

31 agosto 2014

1. Piano scuola/1: qual è la strategia di Matteo Renzi?

“Tanto tuonò che non piovve”, è stato l’ironico commento di ispirazione manzoniana (ma con finale rovesciato) del sindacalista Cisl Francesco Scrima alla notizia del rinvio dell’approvazione del pacchetto scuola da parte del Consiglio dei ministri del 29 agosto, diventato quasi un appuntamento epocale per le attese suscitate in settimane di voci, indiscrezioni, anticipazioni mai peraltro supportate da documenti, analisi, progetti.

Un flop del governo (più che della ministra, a quanto pare neppure consultata sulla decisione di rinviare) oppure un’abile operazione mediatica, in puro stile renziano, finalizzata a ottenere una ancora maggiore visibilità per il provvedimento che riguarda la scuola?

Se si analizzano le ripetute prese di posizione di Matteo Renzi sulla centralità della scuola, a partire dal programma da lui presentato in occasione delle elezioni primarie per la segreteria del Pd, è difficile avere dubbi: l’affiancamento del provvedimento sulla scuola a quello sulla giustizia e al cosiddetto ‘sbloccaItalia’ ne avrebbe molto limitato l’impatto mediatico. Di qui la decisione di riservargli uno spazio autonomo, una ribalta in esclusiva. E poi ci sono criticità, come quella della stabilizzazione dei precari, che aspettano una soluzione da anni, rispetto ai quali il problema non è uno slittamento di pochi giorni, ma appunto che si trovi veramente un rimedio.

Al politico Renzi, per come si è mosso da presidente del Consiglio, interessano i grandi numeri (lo si è visto anche nell’operazione ‘80 euro per dieci milioni di lavoratori a basso reddito’), e quelli della scuola sono, appunto, sempre grandi numeri: otto milioni di studenti, sedici milioni di genitori, un milione di dipendenti, oltre 40.000 plessi scolastici.

È significativo, da questo punto di vista, che la prima misura assunta da Renzi in campo scolastico abbia riguardato l’edilizia, con migliaia di sedi interessate. Ed è coerente con la ricerca dei grandi numeri (e dei relativi consensi) che si sia tanto insistito nelle scorse settimane di attesa del Cdm di fine agosto, sulle 100.000 assunzioni finalizzate a stabilizzare il personale precario.

Ma quale è la strategia di Renzi per la scuola? Per ora se ne vedono i risvolti, certamente appariscenti dal punto di vista mediatico e della acquisizione del consenso, ma mancano precise indicazioni su contenuti, obiettivi e risorse finalizzate al miglioramento della qualità e dell’equità del nostro sistema educativo. Ne parleranno le annunciate ‘Linee guida’? Mercoledì 3 settembre se ne saprà qualcosa. Forse.

2. Piano scuola/2: ma la macchina del Miur ne sa qualcosa?

Tra due giorni, il 3 settembre dunque, a meno di ulteriori rinvii, la lunga attesa per conoscere il piano scuola sarà soddisfatta e potremo conoscere e valutare obiettivi e contenuti di quella complessa proposta destinata - parole del premier - a stupirci.

Ciò che forse non conosceremo, invece, saranno gli autori del piano-scuola: chi materialmente ha elaborato ipotesi e suggerito proposte ai decisori politici.

È una questione – si dirà – di secondaria importanza. È vero. Ma se gli autori sono tutti esterni al palazzo e non fanno parte dei massimi responsabili dell’Amministrazione scolastica, una riflessione, accompagnata da qualche preoccupazione, è d’obbligo.

Risulta, infatti, a Tuttoscuola che i vertici del Ministero dell’istruzione, direttori generali e dirigenza, siano rimasti salvo eccezioni piuttosto, se non del tutto, all’oscuro di quanto si stava elaborando.

A mettere mano ai lavori sembra che siano stati alcuni componenti dei due cantieri messi in piedi alcuni mesi fa e i sei giovani ricercatori che l'ex-ministro Profumo aveva chiamato a elaborare strategie innovative.

Non abbiamo nulla contro gli esperti che svolgono una funzione importante nella ricerca e nell'innovazione in funzione del cambiamento, anzi (e del resto si potrebbe osservare che fino ad oggi non è che le cose siano andate meglio), ma la fattibilità e l'applicabilità delle proposte (anche quelle apparentemente affascinanti) hanno sempre bisogno della verifica e dell'apporto di chi conosce in profondità il sistema, ne sa valutare criticità e potenzialità, ha esperienza amministrativa nella gestione e nella organizzazione.

Il funzionario è in grado, più di altri, di prevedere la riuscita dell'innovazione o il rischio dell'insuccesso. Non avvalersene, come sembra sia avvenuto con il piano renziano, può essere rischioso. Ma a quanto pare ci sarà un'approfondita fase di discussione che consentirà di testare dal punto di vista amministrativo e affinare la fattibilità operativa delle proposte politiche.

3. Le sfide del nuovo piano scuola/1: il reclutamento

Dovremo, dunque, attendere mercoledì 3 settembre per conoscere le linee guida del piano scuola che verrà deliberato in Consiglio dei Ministri.

Dalle anticipazioni della ministra Giannini a Rimini e della stampa nazionale sono emersi due capitoli certi tra le novità del piano: il reclutamento di migliaia di precari e l'introduzione del merito nella carriera dei docenti.

Sul reclutamento è bene far chiarezza: si tratta soltanto di semplice turn over applicato integralmente o è prevista anche l'aggiunta dell'organico funzionale?

Approfondiamo quantità e possibili scelte, a cominciare da quanto avviene in questi giorni per le assunzioni 2014-15. Quest'anno si sta procedendo all'assunzione in ruolo di circa 29 mila docenti che corrispondono a circa due terzi dei posti vacanti (43mila circa).

Se la novità minima dell'operazione reclutamento riguarda integralmente il turn over, nel prossimo triennio dovrebbero essere assunti circa 130 mila docenti.

Se la novità massima fosse quella di aggiungere anche l'organico funzionale calcolato sul 10% dell'organico di diritto (circa 690 mila posti, compresi quelli di sostegno), avremmo altri 70 mila posti da aggiungere ai 130 mila del turn over triennale: 200 mila assunzioni.

Soluzione minima (turn over integrale) e soluzione massima (turn over e organico funzionale) si differenziano non soltanto per l'aspetto quantitativo.

L'introduzione dell'organico funzionale cambierebbe radicalmente l'organizzazione dei servizi scolastici (e non si tratterebbe soltanto di riduzione delle supplenze).

Ci sarebbe spazio per progetti, per scuole aperte, per attività di recupero. Allora sì che ci sarebbe da stupirsi!

4. Le sfide del nuovo piano scuola/2: carriera per merito

Avanzamento di carriera per merito, anziché per anzianità: è l'altra scelta rivoluzionaria che, se pur in modo generico, è stata annunciata nelle anticipazioni della Giannini a Rimini.

Il CCNL di lavoro degli insegnanti (in attesa di rinnovo dal 2009) prevede una progressione di carriera per sola anzianità con scaglioni della durata media di sei anni.

Oltre al blocco del contratto, è stata congelata anche la progressione per anzianità. A fatica negli ultimi anni i sindacati sono riusciti ad ottenere il riconoscimento delle anzianità maturate; in questi giorni sono in pagamento gli scatti 2012.

Quindici anni fa l'ex-ministro Berlinguer riuscì a convincere i sindacati ad inserire nel contratto la progressione per merito, assicurando un cospicuo finanziamento, ma la disposizione naufragò davanti alla protesta degli insegnanti ostili ad una forma di valutazione che non era convincente. E i sindacati ignorarono il contratto da loro stessi firmato e si schierarono a fianco della categoria.

L'on. Valentina Aprea (Forza Italia) tentò alcuni anni fa di proporre lo sviluppo di carriera meritocratico per via legislativa (stato giuridico), ma la sua proposta incontrò resistenze anche all'interno della sua maggioranza parlamentare e finì in archivio. Prevedeva una carriera professionale dei docenti su cinque livelli: il 1° primo livello era individuato dai docenti neoassunti, successivamente passando per i livelli di docente iniziale, docente ordinario e docente esperto, si poteva arrivare al ruolo di vice dirigenza a cui si sarebbe potuto accedere tramite concorso per titoli ed esami.

Tenendo conto delle precedenti esperienze (e dei relativi insuccessi), il piano non potrà ignorare alcuni passaggi di metodo, prima che di merito. Dovrà avere la condivisione della maggior parte degli insegnanti e dei sindacati. Dovrà avere chiaro lo strumento da adottare: stato giuridico (legge) o contratto.

E dovrà essere sostenuto da cospicui finanziamenti.

7 settembre 2014

1. La scuola annunciata di Matteo Renzi

La scorsa settimana ci chiedevamo se a determinare il rinvio del varo delle 'Linee guida' sulla scuola fosse stata davvero l'eccessiva pesantezza dell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri del 29 agosto (giustizia e 'sbloccitalia' oltre alla scuola) oppure il desiderio di Matteo Renzi di assicurare al Piano sulla 'Buona scuola' la massima risonanza mediatica.

Per come sono andate le cose il 3 settembre non c'è dubbio che la risposta giusta fosse la seconda, e che il protagonista della giornata sia stato il presidente del Consiglio, non il suo ministro dell'istruzione. Le linee della scuola come la vorrebbe Renzi sono indicate nei 12 punti nei quali si articola il documento governativo sulla scuola, pubblicati nel sito passodopopasso.italia.it. La prima domanda è se, al di là della affermata - indubbiamente con forza - centralità della scuola e dei suoi insegnanti, quelli indicati nel documento siano obiettivi realistici o semplici dichiarazioni di priorità, insomma annunci.

Renzi ha autoironicamente detto di considerarsi immune dal vizio dell'annunciate, ma per ora la sua è una scuola per l'appunto solo annunciata, come d'altra parte era inevitabile che fosse essendo stata concentrata in un unico piano triennale una rilevante quantità di obiettivi ambiziosi. Iniziamo passandone rapidamente in rassegna nella news successiva i soli titoli, indicando in modo altrettanto sintetico il grado di difficoltà (bassa-media-elevata) che a nostro avviso comporta il loro conseguimento.

2. La rivoluzione in 12 punti. Tra utopia e praticabilità

1. Mai più precari nella scuola. Difficoltà media. Lo svuotamento delle Gae sarà solo parziale e il "piano straordinario per assumere 150 mila docenti a settembre 2015" presenta una notevole complessità sul piano amministrativo. In compenso i sindacati non potranno ostacoli.
2. Dal 2016 si entra solo per concorso. Difficoltà bassa, al netto dei contenziosi e altri incidenti di percorso che hanno contraddistinto le ultime prove concorsuali.
3. Basta supplenze. Difficoltà elevata. Il contingente di organico aggiuntivo a disposizione delle scuole potrebbe non bastare per coprire tutte le esigenze ("cattedre vacanti, tempo pieno e supplenze, dando agli studenti la continuità didattica a cui hanno diritto").

4. La scuola fa carriera, qualità, valutazione, merito. Difficoltà elevata. L'idea di sostituire gli scatti con aumenti di 60 euro netti al mese "ogni 3 anni per 2 prof. su 3 grazie ad una carriera che premierà qualità del lavoro in classe, formazione e contributo al miglioramento della scuola" appare indigeribile per i sindacati e di ardua praticabilità tecnica.
5. La scuola si aggiorna: formazione e innovazione. Difficoltà media. La novità è la "formazione continua obbligatoria" nella quale svolgerebbero un ruolo importante "i docenti che fanno innovazione attraverso lo scambio fra pari". Servirà tempo per rodare il meccanismo.
6. Scuola di vetro: dati e profili online. Difficoltà bassa. Le premesse sono state poste da anni. Un dubbio può riguardare l'organizzazione del "registro nazionale dei docenti per aiutare i presidi a migliorare la propria squadra e l'offerta formativa" che potrebbe incontrare resistenze (sindacati, privacy, poteri dei presidi).
7. Sblocca Scuola. Difficoltà elevata. L'abolizione delle "100 procedure burocratiche più gravose per la scuola" comporterebbe un livello di autonomia delle scuole molto più alto di quello di cui dispongono e comportamenti responsabili da parte di tutti i soggetti: cose che non si improvvisano.
8. La Scuola Digitale. Difficoltà media. I "Piani di co-investimento per portare a tutte le scuole la banda larga veloce e il wifi" possono essere messi in cantiere con relativa facilità, non così l'indispensabile formazione delle risorse umane coinvolte nella digitalizzazione.
9. Cultura in corpore sano. Difficoltà elevata. "Portare Musica e Sport nella scuola primaria e più Storia dell'Arte nelle secondarie" comporta costi rilevanti (come lo studio dell'economia in tutte le scuole secondarie di cui al successivo punto 10) a meno di ritoccare gli attuali piani di studio riducendo lo spazio di altre discipline. Operazione sempre molto difficile.
10. Le nuove alfabetizzazioni. Difficoltà elevata. Esiste un problema di costi per il rafforzamento dell'insegnamento delle lingue straniere, del "coding e pensiero computazionale nella primaria", delle competenze digitali e dell'economia nella secondaria, a cui si aggiunge il non facile reperimento di formatori dei formatori all'altezza del compito.
11. Fondata sul lavoro. Difficoltà media. L'"alternanza Scuola-Lavoro obbligatoria negli ultimi 3 anni degli istituti tecnici e professionali per almeno 200 ore l'anno", comporta, almeno per gli istituti tecnici, notevoli cambiamenti nei piani di studio. E possibili costi aggiuntivi.
12. La scuola per tutti, tutti per la scuola. Difficoltà bassa. Sempre che vengano reperite le risorse finanziarie necessarie per "stabilizzare il Fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa (MOF), renderne trasparente l'utilizzo e legarlo agli obiettivi di miglioramento delle scuole". L'obiettivo di "attrarre risorse private (singoli cittadini, fondazioni, imprese), attraverso incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche" dipende, appunto, dagli incentivi e dalle semplificazioni.

Bilancio preliminare: prevalgono i punti con difficoltà di realizzazione elevata (5), e il coefficiente di difficoltà aumenta esponenzialmente se si considera che si intendono affrontare tutte le innovazioni contemporaneamente in un tempo limitato.

3. Principio n. 1: scuola volano dello sviluppo

Non possiamo sapere come andrà a finire questa avventura del patto educativo della "Buona Scuola", ma non si può dire che non sia un atto di coraggio politico. In tempi di crisi economica, di recessione e di deflazione, di blocco confermato del contratto nazionale per tutti i dipendenti pubblici (compresi quelli del comparto scuola), investire sulla scuola è certamente una sfida, al di là degli indubbi limiti che presenta il progetto o che emergeranno.

E non è per niente scontato che il patto educativo venga capito e condiviso dalla maggioranza dei cittadini italiani. Eppure, mai come questa volta la rivoluzione che si annuncia per la scuola è portatrice di speranza che va ben oltre l'ambito dell'istruzione e travalica i limiti e le criticità del progetto.

Investire sulla scuola vuol dire investire sul capitale umano, vera risorsa per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese. Il fatto che un Governo lo metta per iscritto con proposte concrete di cambiamento è un buon punto di inizio, una premessa indispensabile quanto non sufficiente. Se l'investimento sarà qualitativamente buono, ne vedremo gli effetti in tempi medio-lunghi.

Nel frattempo, nell'interesse di tutti, conviene non rimanere nel comodo e improduttivo ruolo di semplice spettatore e concorrere invece al dibattito sul piano, anche con il semplice apporto di un sì o di un no.

4. Massima trasparenza per rendere credibile la consultazione

Nella presentazione del Rapporto sulla 'Buona scuola, si dice: "lo offriamo perché sia oggetto di dibattito e confronto fino a novembre, nel quadro di quella che vogliamo diventi la più grande consultazione - trasparente, pubblica, diffusa, online e offline - che l'Italia abbia mai conosciuto finora".

Una consultazione di massa? Bene. Ma è urgente dare concretezza puntuale all'aggettivo 'trasparente' che dovrebbe accompagnare la consultazione. Chi? Come? Dove?

Dov'è e come funzionerà il grande collettore che raccoglierà le proposte e gli interventi pubblici che saranno inviati on line? Vi sarà un'unica sede di raccolta o funzioneranno in rete uffici, ad esempio, regionali?

Come verranno organizzati, catalogati, smistati, letti e codificati i pareri e le proposte? Chi materialmente procederà all'operazione? Tecnici informatici, operatori amministrativi, dirigenti tecnici (ispettori del Miur)?

Vi sarà alla fine una restituzione complessiva che dia conto degli apporti di studenti, docenti, famiglie e cittadini? Il Governo dovrà assicurare e dimostrare trasparenza massima e credibile.

Non sarà una cosa facile.

5. Rivoluzione Renzi: favorire afflusso finanziario privato

"Questo Governo non ha esitazioni: la scuola è la priorità del Paese (...) per questo crediamo che le risorse pubbliche debbano servire anche per fare leva e attrarre sulla scuola molte risorse private". E' quanto recita, in apertura del capitolo 6, il documento "La Buona Scuola" partorito dal governo Renzi. Il capitolo tocca un nodo delicato e controverso che ha suscitato polemiche e notevoli riserve.

Va dato merito al documento di abbattere per la prima volta un antico postulato, quello che la scuola pubblica si fa solo con soldi pubblici. Praticamente un tabù. Le esperienze raccontate nell'inchiesta a puntate di Tuttoscuola su scuole altamente innovative che non hanno ricevuto ingenti finanziamenti pubblici, lo hanno già smentito da tempo. Le istituzioni scolastiche 2.0 del nostro Paese, che non hanno nulla da invidiare alla Finlandia e ad altri paesi all'avanguardia (peccato solo che siano così poche), non sono tutte scuole finanziate con le risorse del secondo PNSD. In molti casi si tratta di Istituti (come il "Fermi" di Mantova, il "Lussana" di Bergamo, l'"Orsola Benincasa" di Ancona, etc) che hanno saputo stringere un saldo patto con il territorio e con gli stakeholders, presentandosi con una progettualità chiara e una vision condivisa, convincendo i privati ad investire in varie forme e chiamando responsabilmente le famiglie a partecipare, ciascuna nella misura possibile, dimostrando già con i fatti che "sommare risorse pubbliche a interventi dei privati è l'unico modo per tornare a competere".

Il documento Renzi ha il coraggio di ammettere che, a queste condizioni, se lo sforzo diventa comune, cioè condiviso da una comunità di portatori di interessi e animato da una visione in

cui tutti si riconoscono, e - ça va sans dire - nel pieno rispetto della totale indipendenza dell'istituzione scolastica, non vi è nulla di male per la scuola pubblica nell'essere sostenuta anche da privati. Ben vengano dunque tutte le misure pensate per rendere più appetibile l'investimento ai privati, come lo School Bonus - una misura di sgravio fiscale in favore di privati, associazioni e imprese che decidono di investire per la riqualificazione degli Istituti. Se a questo si andranno effettivamente ad aggiungere lo School Guarantee (che porterebbe incentivi aggiuntivi rispetto al Bonus a quelle imprese che finanziano progetti scolastici atti a incentivare l'occupazione giovanile), il matching fund dello Stato per incrementare le risorse dei progetti di crowdfunding in grado di attrarre il maggiore interesse dei cittadini e le obbligazioni a impatto sociale, il panorama potrebbe mutare notevolmente rispetto all'esistente e con esso anche l'aspetto e l'adeguatezza delle nostre scuole.

La partenza su questo fronte sembra buona, speriamo che le dichiarazioni di principio possano effettivamente e coerentemente tradursi in realtà.

6. Le LIM da salvare

Tra le tante proposte per una buona scuola contenute nel piano renziano, non mancano passaggi che lasciano perplessi.

Come, ad esempio, quello per le LIM, le lavagne interattive multimediali, che il piano del Governo definisce "tecnologie troppo 'pesanti', che hanno da una parte ipotecato l'uso delle nostre risorse per innovare la didattica, dall'altra parzialmente 'ingombrato' le nostre classi, spaventando alcuni docenti". Sembrerebbe insomma che siano da superare, da abbandonare, per lasciar posto a strumentazioni tecnologiche più leggere e flessibili. Insomma, LIM in soffitta?

Probabilmente il riferimento alternativo alle LIM a cui si pensa è il tablet, la strumentazione individuale che si sta facendo strada tra gli studenti italiani, anche in funzione didattica. Ebbene, puntare sui tablet è sacrosanto, per le potenzialità dello strumento e per il fatto che quasi tutti i ragazzi già lo possiedono (così lo Stato interviene solo per gli incapienti, con un risparmio notevole di risorse e un accorciamento dei tempi di generalizzazione dell'innovazione tecnologica). Ma l'uso del tablet è davvero alternativo alle LIM?

Le Lavagne Interattive Multimediali infatti sono strumentazioni per la classe, non per il singolo, hanno una funzione di interazione con il gruppo e di partecipazione collettiva.

Si tratta, piuttosto, di formare i docenti, di sostenere la produzione di software e di attivare il loro uso in collegamenti a banda larga con internet.

A queste condizioni difficilmente le LIM spaventeranno i docenti.

7. Le parole-chiave della "Buona Scuola" dalla A alla Z

Le 136 pagine con cui il Governo Renzi ha presentato la proposta del patto educativo della "Buona Scuola" sono ricche di nuovi obiettivi, di proposte innovative e talvolta spericolate, di ipotesi di cambiamenti strutturali per l'istruzione del Paese.

Sfida? Libro dei sogni? Abbiamo due mesi per capire, per approfondire, per fare emergere condivisioni o dissensi, per proporre emendamenti e correttivi.

Per prima cosa c'è bisogno di conoscere tutte le parti del testo, anche nei dettagli, senza pregiudizi o valutazioni aprioristiche.

Tuttoscuola sta preparando approfondimenti che accompagneranno questi mesi di consultazione, mettendoli a disposizione dei lettori.

Come primo contributo alla lettura e alla conoscenza della "Buona Scuola" abbiamo predisposto una guida che raccoglie le nuove voci del lessico di questo patto educativo, con le definizioni testuali riportate nel documento governativo.

Ne abbiamo individuate ben 46, molte delle quali entrano per la prima volta nel gergo scolastico. Si riferiscono a contenuti, obiettivi, modi e strumenti nuovi coi quali il mondo della scuola avrà a che fare tra breve.

Una specie di elenco dalla A alla Z delle novità della "Buona Scuola", con cui familiarizzare per districarsi nella complessità della proposta, individuando in ordine alfabetico i termini che si vogliono cercare, con indicazione della pagina del documento in cui se ne parla. Esempio: cosa si intende per "docente mentor"? E per "docente catalizzatore"? L'elenco proposto da Tuttoscuola riporta le relative definizioni, estratte testualmente dal documento, e le pagine (rispettivamente pag. 57 e 47) in cui se ne parla.

Ecco il link dal quale scaricare il lessico della riforma:

http://www.tuttoscuola.com/ts_news_647-1.doc

Buona lettura!

14 settembre 2014

1. La Buona Scuola/1. L'armata dei 150 mila

L'aspetto del documento 'La Buona Scuola' che più ha attratto l'attenzione dei media è quello che riguarda l'assunzione in un solo anno di ben 150 mila insegnanti precari (tra i quali i residui vincitori e gli idonei dell'ultimo concorso bandito nel 2012), ai quali si aggiungeranno 40 mila vincitori del concorso che sarà bandito all'inizio del 2015.

Un'operazione ciclopica, giocata sui grandi numeri, che sotto questo profilo echeggia quella compiuta dal governo Renzi con l'iniziativa degli 80 euro per 10 milioni di lavoratori a medio-basso reddito. Un'operazione volta quindi (anche) ad acquisire consenso - quanto meno quello dei non pochi diretti interessati - risolvendo in un colpo solo, e in un solo anno, una vicenda che si trascinava dai tempi della prima Repubblica (la legge istitutiva del 'doppio canale', che darà poi luogo alla formazione delle graduatorie permanenti, è del 1989).

I sindacati hanno preso atto con favore (salvo le frange movimentiste): ma se è vero che la stabilizzazione dei precari 'storici' è stata una loro 'storica' rivendicazione, ora giunta ad esito positivo, è anche vero che essa sta avvenendo a seguito di una decisione assunta autonomamente dalla politica, senza alcuna negoziazione o coinvolgimento degli stessi sindacati. Questi ultimi si trovano anzi di fronte a una sfida senza precedenti anche sul terreno contrattuale, perché il visibile proposito del governo è quello di modificare radicalmente (e unilateralmente) la carriera dei docenti, sostituendo gli scatti automatici legati all'anzianità di servizio con scatti non automatici perché riservati solo ai due terzi degli insegnanti che lo "meritano".

Posti un po' brutalmente di fronte a una logica di scambio (stabilizzazione dei docenti precari in cambio di una diversa carriera per tutti) i sindacati cercano di ricostruire uno spazio negoziale con il governo, sapendo di doverlo fare entro i ristrettissimi margini di trattativa fissati dal blocco dei contratti pubblici fino al 2018.

2. La Buona Scuola/2. Ma sarà un vero cambiamento?

Certo, la stabilizzazione del personale, in particolare di quello docente, costituisce un rilevante segno di cambiamento rispetto al passato. Ma l'operazione riguarda il versante organizzativo del servizio scolastico, la sua struttura, il suo corpo insomma, non la sua anima.

L'anima della scuola è il suo prestigio sociale, la sua autorevolezza, la sua credibilità, la sua mission. Possiamo dire che gli obiettivi e le misure indicati nel documento governativo, redatto in puro stile renziano, siano in grado di ri-animare la scuola italiana, di riaccreditarla agli occhi

dell'opinione pubblica, di spingerla verso quel destino/ruolo importante, decisivo per le sorti del Paese, più volte evocato dall'attuale presidente del Consiglio?

Ce lo dobbiamo tutti augurare, com'è ovvio, ma il dibattito subito apertosi sull'adeguatezza degli strumenti posti in campo dal documento mostra pareri discordanti proprio sulla mission della nuova scuola. Roberto Saviano, nella sua rubrica sull'Espresso, mostra di non aver fiducia nell'"abile battutista con responsabilità di governo" che si è sentito, come i suoi predecessori, "in obbligo di annunciare una 'rivoluzione' nel mondo della scuola". Scettico anche Giuseppe Bertagna, ispiratore della riforma Moratti (ma poi assai critico sulla sua implementazione), a cui parere il documento "ricalca numerose riforme e proposte fatte da precedenti governi, la più evidente è quella concernente le 'tre i' di berlusconiana memoria".

Bisogna però ricordare che le 'tre i' furono un mero slogan elettorale (rischio a cui il progetto Renzi dovrà dimostrare di sottrarsi) e che il presunto sistema duale, o binario, della riforma Moratti fu clamorosamente smentito - certamente al di là dei propositi di chi lo aveva ispirato - dal modello pseudo-panlicealista poi realizzato (con gli istituti tecnici travestiti da 'licei vocationali').

Opinioni opposte sono state poi manifestate, con riferimento all'identikit culturale che la nuova scuola dovrebbe esprimere (la sua vocazione prioritaria, la sua 'anima') dall'esperto di politica scolastica Paolo Ferratini sul Corriere della Sera e dal docente di letteratura italiana Nuccio Ordine sul supplemento 'Sette' dello stesso quotidiano.

Per il primo il documento governativo si impegna troppo poco sul versante della formazione tecnica e professionale, via maestra anche per combattere la dispersione e integrare gli studenti stranieri.

Per il secondo, al contrario, occorre "frenare la deriva aziendalistica e utilitaristica" perché "la formazione ha bisogno di tempi lunghi", e ripartire dai classici per garantire l'acquisizione di un "sapere critico", che è "una conquista senza fine di lucro".

Che gli intellettuali mostrino di volersi impegnare nel dibattito sul futuro della scuola ci sembra comunque un buon segno. Finalmente.

3. La Buona Scuola/3. Per una consultazione utile e trasparente

Nella newsletter della scorsa settimana ricordavamo che nell'introduzione del Rapporto sulla 'Buona scuola' si esprimeva l'intenzione di sottoporre il documento al "dibattito e confronto fino a novembre, nel quadro di quella che vogliamo diventi la più grande consultazione - trasparente, pubblica, diffusa, online e offline - che l'Italia abbia mai conosciuto finora". E chiedevamo di sapere in che modo saranno raccolte, classificate, interpretate, rese note e utilizzate le prevedibilmente numerose valutazioni e proposte che arriveranno al Ministero nei due mesi della consultazione (la cui partenza è confermata per il 15 settembre, e non un mese dopo, come si era ventilato nei giorni scorsi).

Opportunamente, ci sembra, il governo ha voluto evitare di organizzare un sondaggio online sul documento del tipo: "date un voto da uno a dieci" (1=pessimo, 10=ottimo) ai diversi punti e sottopunti in cui esso è articolato, sia per evitare accuse di populismo mediatico sia (e soprattutto) perché il documento ha un suo impianto unitario che verrebbe meno se alcuni dei suoi elementi portanti meno popolari - ma magari più qualificanti o innovativi - risultassero bocciati dalla consultazione.

È bene dunque che il governo si assuma la responsabilità del progetto nel suo insieme. Ma avendo sollecitato la partecipazione popolare alla sua valutazione non potrà non tenere in alcun conto l'esito della consultazione. Sempre che esso venga reso noto in termini chiari e comprensibili, sulla base di una documentazione verificabile.

Sarebbe un peccato, e un grave errore politico, se questo interessante esperimento di democrazia deliberativa finisse nelle nebbie di un indecifrabile ammasso di opinioni accatstate

alla rinfusa, tenendo conto anche degli insoddisfacenti risultati di alcuni precedenti. Ricorda Giunio Luttazzo in una lettera indirizzata a Tuttoscuola (<http://www.tuttoscuola.com/cgi-local/disp.cgi?ID=34107>) "quanto sia stato negativo ciò che è avvenuto con un'altra consultazione, quella svolta dal ministro Profumo sul valore legale dei titoli di studio". Se ne è saputo ben poco, e non è cambiato nulla.

4. La Buona Scuola/4: il merito non rivoluziona la carriera

Il principio della valorizzazione del merito, affermato nel Piano della Buona Scuola, sa di rivoluzione, ma le sue modalità di attuazione non mettono certamente le ali alla carriera dei docenti.

Infatti la previsione di sostituire gli scatti di anzianità con i cosiddetti scatti di competenza (riconoscimento del merito didattico, formativo e professionale) non cambia affatto la carriera degli insegnanti, che resta tale e quale con le attuali posizioni stipendiali.

La carriera che viene prospettata nel documento governativo è la stessa senza alcuna articolazione al suo interno per l'eventuale differenziazione di funzioni dei docenti: si entra docente normale e si esce docente normale. Non è nemmeno prevista una forma di accelerazione per il passaggio alla successiva posizione stipendiale (il salto di gradone attuale).

Insomma, su una struttura di carriera congelata, i singoli docenti possono arricchire la propria posizione stipendiale con un'aggiunta (anche in teoria permanente) di premi. Ma non chiamiamola nuova carriera.

Nella sua tipologia assomiglia piuttosto allo stipendio accessorio (per merito) proposto dal ministro Berlinguer quindici anni fa (e poi respinto dalla categoria).

Anche in quel caso non erano stati previsti interventi sulla struttura della carriera; la platea dei beneficiari era un terzo di quella prevista ora, i premi erano conseguentemente molto più consistenti, la formula della premialità era astratta e lontana dalla valutazione del merito acquisito dal docente nella quotidianità del suo lavoro.

Allora la premialità per una quota di meritevoli non eliminava la progressione di anzianità per tutti; nella Buona Scuola, invece, sì.

La nuova non-carriera avrà l'assenso della categoria (e dei sindacati)?

21 settembre 2014

1. Scuola e politica/1. Renzi come Thatcher? No, caso mai come Schroeder

La politica scolastica, insieme a quella del lavoro, sembra essere diventata la cartina al tornasole della nuova identità che Matteo Renzi intende dare al partito di cui è il segretario, il Pd, per il tramite del governo di cui è presidente. Un'identità apertamente riformista, che si pone in discontinuità e in polemica con gli equilibri politico-sociali preesistenti e i loro difensori, accusati in blocco di conservatorismo.

Tra i bersagli polemici di Renzi stanno i sindacati, soprattutto la Cgil, la cui leader Camusso ha reagito con durezza: "Il nostro presidente del Consiglio ha un po' troppo in mente il modello della Thatcher", ha detto, ricevendo in cambio una vera dichiarazione di guerra: "Noi non pensiamo a Margaret Thatcher, ma a quelli a cui non ha pensato nessuno in questi anni. Ai condannati ad un precariato cui il sindacato ha contribuito preoccupandosi solo dei diritti di alcuni e non dei diritti di tutti". Preoccupandosi, cioè, dei diritti dei soli occupati contrattualizzati, garantiti e blindati da norme come l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, e non di quelli, soprattutto i giovani, rimasti fuori del circuito protetto.

Tradotto nell'ambito della politica scolastica la replica di Renzi significa che a suo giudizio i sindacati della scuola non si sono mai davvero preoccupati dei precari, avendo privilegiato in primo luogo la difesa dei salari degli occupati a tempo indeterminato, come mostra la battaglia

per il recupero degli scatti di anzianità: proprio quelli che la 'Buona Scuola' di Renzi vuole sostituire con gli scatti di competenza legati al merito, e per di più solo per due terzi dei docenti. Mentre per i precari è pronta l'assunzione di quasi 150.000 unità di personale per iniziativa diretta e unilaterale del governo, che ha anche bloccato il rinnovo dei contratti del pubblico impiego fino al 2018.

Vorremmo osservare che il modello cui sembra ispirarsi il premier Renzi non è tanto quello della conservatrice e rivoluzionaria Thatcher quanto quello del socialdemocratico e riformista Schroeder, che rivide le regole troppo rigide del welfare e del mercato del lavoro in Germania con determinazione e coerenza, pagando lo scotto di un duro scontro con una parte dei sindacati e di una scissione della SPD, con l'uscita dal partito dell'ala sinistra guidata da Oskar Lafontaine.

2. Scuola e politica/2. La 'Buona Scuola' non piace ai sindacati

A prescindere dalle questioni di merito, che richiamiamo brevemente più avanti, c'è un aspetto del documento governativo 'La Buona Scuola' che i sindacati della scuola hanno unanimemente considerato indigeribile: il metodo con il quale esso è stato elaborato e comunicato, che li ha tagliati fuori, forse per la prima volta in modo così drastico, da ogni forma di consultazione, confronto e anche semplice informazione perfino su materie tipicamente contrattuali.

Il ministro Stefania Giannini ha detto chiaramente che i sindacati non sono gli "interlocutori privilegiati" dell'esecutivo, che con l'operazione politico-mediatica della 'Buona Scuola' fa anzi chiaramente intendere di volersi rivolgere direttamente alla scuola reale e a chi vi lavora, e più ampiamente a tutti i cittadini interessati all'attuazione del Piano, tramite la consultazione on line, riservando alle tradizionali organizzazioni di rappresentanza negoziale un ruolo marginale, a valle delle decisioni prese in sede politica.

Al di là della questione del metodo (ma in parte anche per reazione allo sgarbo relazionale subito: per Bonanni, Cisl, "anche il metodo è sostanza") i sindacati hanno mosso obiezioni di fondo su alcuni punti del documento governativo: l'eliminazione completa degli scatti di anzianità (sarebbe l'unico caso in Europa), l'esclusione di un terzo della categoria dagli scatti di competenza (si tratta di "incompetenti"?), il carattere meramente quantitativo e di ardua gestione della ripartizione due terzi versus un terzo dei docenti ("chi valuta che cosa?"), la nessuna attenzione prestata agli ATA.

Ma è soprattutto la prospettiva di un decreto unilaterale a inquietare i sindacati. Sui loro siti si legge, con poche varianti, un interrogativo così formulato: "Sarà il contratto alla fine a far da cornice a questa proposta del Governo? O tutto tornerà ad essere rilegificato come negli anni '80 con un Dpr., con o senza l'accordo con le OO.SS.?"

3. Scuola e politica/3. La 'Buona Scuola' favorisce la libertà di scelta?

Nel documento sottoposto alla consultazione si prevede di estendere il Sistema Nazionale di Valutazione anche alle scuole paritarie ("Il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 80 del 2013, sarà reso operativo dal prossimo anno scolastico per tutte le scuole pubbliche, statali e paritarie").

La parificazione ai fini valutativi di tutte le scuole del servizio pubblico, statali e paritarie, unita alla possibilità per le scuole statali di "chiamare" almeno una parte degli insegnanti, quelli del costituendo organico funzionale (possibilità di scelta che finora era riservata solo alle paritarie), sono fattori di avvicinamento dei suoi sottosistemi in cui è articolata in Italia la 'scuola pubblica'. Una direzione verso la quale si muove l'intero documento, ispirato ai principi della trasparenza dell'offerta formativa da parte di tutti i soggetti in campo, che dovranno informare e rendere conto online all'utenza tramite "Scuola in chiaro". I genitori saranno così più liberi di fare scelte informate e consapevoli tra tutte le scuole?

La risposta del Moige (Movimento italiano genitori) è nettamente negativa perché "la parità delle scuole non statali riguarderebbe (in negativo) solo la valutazione e non l'allineamento dei costi standard", l'unica via che porterebbe a un "sistema competitivo tra le migliori esperienze

di scuola, statali e della società, entro le quali i genitori possano scegliere senza insormontabili impedimenti economici”.

Sul tema si nota tuttavia, in generale, una certa cautela da parte del mondo delle scuole non statali, che è probabilmente in attesa di comprendere meglio la portata per molti aspetti rivoluzionaria di una impostazione, come quella che ispira il documento ‘La Buona Scuola’ che fa dipendere dalla qualità della scuola, di tutta la scuola, lo stesso futuro del sistema-Paese.

4. In arrivo i "Social impact bond"?

In un interessante articolo pubblicato sabato 20 settembre, l’inviato a New York del Corriere della Sera Massimo Gaggi, attento osservatore delle dinamiche della società americana anche nei suoi aspetti di innovazione educativa, dà conto di un fenomeno che potrebbe a breve interessare anche la scuola del nostro Paese, visto che se ne accenna anche nel documento governativo ‘La Buona Scuola’ (pag. 126): la crescente diffusione dei “Social Impact Bond”, o obbligazioni a impatto sociale, già utilizzati nel Regno Unito e in alcuni Stati degli USA, come possibile fonte di finanziamento per interventi sociali che nel caso italiano potrebbero essere finalizzati a prevenire e combattere prima di tutto il fenomeno della dispersione scolastica.

Negli USA e nel Regno Unito i progetti, finanziati da banche d’investimento come la Goldman Sachs e dai governi locali, sono stati rivolti in prevalenza al recupero di giovani finiti in carcere o alla sistemazione di persone prive di casa, ma in alcuni casi, come quello dello Utah, hanno riguardato il miglioramento della capacità di apprendimento di bambini di tre e quattro anni.

In sostanza, riferisce Gaggi, “lo Stato, anziché intervenire direttamente e pagare con soldi pubblici le attività sociali che vengono svolte, si affida a un finanziatore privato che imposta il progetto, ne valuta la praticabilità economica e ne affida l’esecuzione a una struttura specializzata nella produzione di servizi sociali”.

Nel modello americano un contratto indica gli obiettivi da raggiungere (per esempio una riduzione del 10 per cento del numero dei ragazzi che ritornano in galera; da noi potrebbe essere l’individuazione precoce di casi di DSA e BES, o il dimezzamento della dispersione in una certa scuola), i tempi entro cui raggiungerli e l’autorità indipendente che dovrà giudicare come sono andate le cose. “Se i risultati saranno stati ottenuti, i finanziatori verranno rimborsati e otterranno anche un certo margine di profitto. Altrimenti si accolleranno la perdita”.

Difficile prevedere se in Italia una iniziativa del genere potrà avere successo. Alcune premesse e precondizioni favorevoli comunque esistono, a partire dalla vasta diffusione del volontariato e delle cooperative sociali. Ma dovranno essere mobilitate, e incentivate fiscalmente, le iniziative di finanziamento, anche coinvolgendo la popolazione a tutti i livelli (Crowdfunding) perché, come recita il motto riportato all’inizio del documento ‘La Buona Scuola’, “Per fare la Buona Scuola non basta solo un Governo. Ci vuole un Paese intero”. Negli USA lo stanno facendo. Noi come minimo ci dobbiamo provare.

5. Finanziamenti privati: condizione imprescindibile è l’efficienza PA

Grande aspettativa genera la previsione di nuove forme di incentivazione (school bonus, school guarantee, e crowdfunding) per promuovere ed aumentare il coinvolgimento dei privati nel piano di digitalizzazione del sistema d’istruzione, ma anche preoccupazione che il tutto possa restare impigliato in un italico pantano, come in parte si è verificato con la previsione dell’art 13-ter del decreto legge 7 marzo 2012, n. 52, convertito nella legge 6 luglio 2012, n. 94, di “utilizzo di erogazioni liberali nel caso di acquisti attraverso convenzioni-quadro e attraverso il Mepa”. Insomma il coinvolgimento dei privati è difficile ma possibile.

Ben vengano queste misure pensate per rendere più appetibile l’investimento dei privati, come lo School Bonus - una misura di sgravio fiscale in favore di privati, associazioni e imprese che decidono di investire per la riqualificazione degli Istituti - e lo School Guarantee, che porterebbe incentivi aggiuntivi rispetto al Bonus a quelle imprese che finanziano progetti scolastici atti a incentivare l’occupazione giovanile. Interessanti anche il cosiddetto matching

fund dello Stato per incrementare le risorse dei progetti di crowdfunding in grado di attrarre il maggiore interesse dei cittadini e le obbligazioni a impatto sociale.

Permane una forte e legittima preoccupazione sull'effettiva efficacia della previsione nella "Buona Scuola" in assenza di un ambiente applicativo idoneo a facilitare la diffusione del sostegno di soggetti privati alle scuole pubbliche, in coerenza con le forme e modalità previste dal citato art 13. La definizione, infatti, del relativo progetto operativo puntuale che vedeva impegnato il Miur in collaborazione con Consip, a seguito di alcune modifiche organizzative della struttura amministrativa del Miur, si è interrotta e il progetto ad oggi non ha avuto seguito. L'attesa di una conferma di interesse del Miur per la definizione di dettaglio dei requisiti applicativi e delle modalità operative del processo si unisce a quella del riconoscimento della strategicità dell'innovazione tecnologica per lo sviluppo qualitativo del sistema scuola.

L'obiettivo non è solo quello di garantire un migliore servizio o il successo operativo del progetto, ma anche quello di sfruttare l'effetto moltiplicatore che questo investimento può generare nella crescita dei "benefattori".

6. "Buona Scuola": partecipazione e consenso

Dal 15 settembre, su <http://labuonascuola.gov.it/> si è aperta la consultazione pubblica per "contribuire a disegnare la scuola del futuro" - Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca punta a coinvolgere tutti i cittadini nell'iniziativa evidenziando che mai prima in Europa era stata realizzata una consultazione capace di integrare strumenti on line e off line, dibattiti sul territorio e confronti sulla Rete. Motivo di particolare "orgoglio" per il ministro Stefania Giannini. Fino al 15 novembre sul sito www.labuonascuola.gov.it si potrà contribuire attraverso tre sezioni. Si può rispondere alle domande sui temi trattati nei 6 capitoli del Rapporto. Una settima area permette di esprimersi liberamente su cosa si è apprezzato, cosa si ritiene di criticare e cosa manchi ne "La Buona Scuola". Non è obbligatorio compilare tutte le sezioni né rispondere a tutte le domande. E' prevista la pubblicazione delle conclusioni dei dibattiti organizzati a scuola e sul territorio. Se si vuol discutere del Piano durante un'assemblea o un consiglio si può scaricare il kit per la consultazione offline. Il Ministero rappresenterà alle scuole l'opportunità di promuovere momenti interni di confronto (ad es. collegio dei docenti, consiglio di istituto, assemblee d'istituto, assemblee di classe) sui contenuti del rapporto, sui temi principali e di formulare proprie proposte. Le altre organizzazioni (es. associazioni, fondazioni, rappresentanze, consigli comunali) possono promuovere incontri e confronti, accreditandosi sul sito.

La terza sezione ospita le "stanze a obiettivo" a disposizione di tutti quanti abbiano idee, proposte, sperimentazioni in corso e progetti collegati all'obiettivo descritto. Con questo ambizioso progetto il Miur intende stimolare un dibattito ed un confronto, il più ampio possibile di tutti gli attori interessati - un Paese intero secondo il documento del Governo - nel processo decisionale e di re-design del servizio scolastico.

7. DSA, BES, ADHD, le diversità al tempo della scuola digitale

Si svolge a Roma, nei giorni 26 e 27 settembre 2014, presso la LUMSA (via della Traspontina 21, entrata da Borgo S. Angelo 13), un importante incontro scientifico dedicato al tema Disturbi dell'apprendimento e del comportamento nella scuola digitale.

Sia tratta del IV Convegno Nazionale organizzato dal Consorzio Universitario Humanitas con la collaborazione scientifica del Dipartimento Scienze Umane della LUMSA, dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia dell'Università. Il coordinamento dell'evento, sponsorizzato da Fonder, è affidato al dr. Antonio Attianese, la direzione scientifica ai prof. Italo Fiorin (presidente del corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria-LUMSA) e Antonio Augenti (direttore Servizi Educativi del Consorzio Humanitas e membro del Comitato scientifico di Tuttoscuola).

È previsto l'intervento di autorevoli esperti nazionali e internazionali e di autorità politiche tra le quali il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e l'assessore alla Formazione, Ricerca, Scuola, Università Massimiliano Smeriglio.

Oggetto del convegno è l'analisi delle diverse tipologie di disturbi comportamentali e dell'apprendimento, e delle relative strategie e procedure di contrasto, nel quadro dei processi di digitalizzazione della didattica.

Sono previste 4 sessioni, durante le quali si svolgono in parallelo numerosi workshop e gruppi di approfondimento:

1. Nuove acquisizioni sui disturbi dell'apprendimento e del comportamento;
2. Verso la Scuola Digitale: problematiche ed evoluzione delle metodologie e tecnologie didattiche;
3. Disturbi comportamentali emergenti nei contesti educativi (come Internet Addiction Disorder, Bullismo-Cyberbullismo, etc.);
4. L'atipicità in eccesso: nodi critici e potenzialità.

La partecipazione al convegno è gratuita, ma per partecipare è necessario iscriversi. Le schede di iscrizione al convegno e ai workshop sono scaricabili dal sito www.consorziohumanitas.com e vanno inviate a segreteria@consorziohumanitas.com entro il 22 settembre 2014. Segreteria: Via della Conciliazione 22 - 00193 Roma - Tel. 06/3224818 – Fax: 06/68308771 - e-mail: segreteria@consorziohumanitas.com

La partecipazione al Convegno, organizzato con la collaborazione della DirScuola, dà diritto, ai sensi degli art. 63 e 64 del CCNL 2006-2009, all'esonero dal servizio. Il Convegno può comunque essere seguito in streaming sul sito della LUMSA (www.lumsa.it).